

Ponticelli Antonio Esposito primo italiano medagliato

«Io, oro di Judo, ignorato dai politici e a rischio sfratto»

Il Nippon club da vent'anni senza risorse

Sul territorio

Dal 1991 il club ha accolto centinaia di giovani per strapparli alla strada

Sul podio

Ai mondiali juniores di Lubiana Esposito ha sbaragliato sei avversari in altrettanti incontri

NAPOLI - Il partenopeo Antonio Esposito è stato il primo italiano nella storia del judo mondiale a far vincere al nostro Paese la medaglia d'oro, eppure, alla festa per celebrare la vittoria che si è tenuta giovedì scorso nella palestra Nippon Club di via Argine, si è avvertita la totale assenza delle istituzioni. Segno che lo sport, diritto essenziale dei giovani, non è nell'agenda politica locale.

Ai mondiali juniores di Lubiana, il 26 ottobre scorso, il ragazzo di Melito di 19 anni è salito sul podio, dopo aver sbaragliato con grinta e coraggio sei avversari in altrettanti incontri.

Antonio Esposito ha visto perfezionare il suo talento nella palestra Nippon Club Napoli, in via Argine a Ponticelli, grazie al maestro Raffaele Parlati. La ASD Nippon Club ha all'attivo 52 titoli di

campione d'Italia individuale e 103 medaglie ai campionati Italiani di categoria, 5 medaglie ai campionati Europei e diverse medaglie di bronzo ai Mondiali e alle Olimpiadi giovanili.

Antonio ha iniziato a fare judo a 5 anni alla Star Judo Club Scampia, complici il papà, appassionato di judo, e lo zio, judoka professionista del gruppo delle Fiamme Gialle, poi ha scelto la Nippon Club.

«Sono arrivato alla Nippon Club 4 anni fa - racconta Antonio - e ho trovato un ambiente familiare, che mi ha dato la giusta serenità per allenarmi: siamo una cinquantina, di cui 20 agonisti. A Melito è difficilissimo fare sport. Due volte al giorno, mattina e sera, faccio avanti e indietro fino a Ponticelli. E' un peccato che i politici non capiscano che devono costruire centri sportivi perché lo sport è essenziale per noi ragazzi. Ho scelto il judo perché mette in moto tutti i muscoli ed è ideale anche per la mente, in più non è inflazionato come il calcio, e in pochi ci si prepara meglio». Dal 1991 la Nippon Club Napoli ha accolto centinaia di giovani di un territorio difficile, in cui lo sport, spesso, è l'unica alternativa alla strada. Coloro che non possono permettersi una retta sono stati sostenuti dal Club, che tuttavia rischia di essere sfrattato. Il palazzetto dello sport di via

Argine, all'interno del Palavesuvio, fu aperto dal Comune di Napoli nel 1992, in seguito alla legge 219, insieme ad una quindicina di strutture sportive costruite in città nel post terremoto. Essendo il Comune in deficit, le strutture furono affidate al Coni, che poi selezionò le varie associazioni per gestirle. Il Nippon Club si aggiudicò quella di Ponticelli e oltre al fitto della struttura si è accollata, in questi anni, anche le spese straordinarie di impermeabilizzazione, rinnovo degli spogliatoi e messa in sicurezza, che sarebbero spettate al Comune. «Tuttavia, scaduta la convenzione ventennale, si è aperto un contenzioso con la pubblica amministrazione. Si dovrebbe realizzare un bando pubblico per la riassegnazione di tutte le strutture, che comporterebbe al contempo un nuovo piano sicurezza e tempi tecnici lunghissimi. Inoltre tutte le associazioni e le federazioni dovrebbero lasciare le strutture, perdendo il lavoro fatto in questi anni e lasciando i ragazzi senza sport. Una soluzione è la legge regionale per lo sport, che provvederebbe all'assegnazione diretta a chi ha finora gestito le strutture. Se ne parla da due anni e speriamo si realizzi presto», spiega il judoka Parlati, che è anche presidente del Nippon Club. Segno del disinteresse delle istituzioni è che, alla fe-

sta tenutasi giovedì scorso alla Nippon Club in onore di Esposito, a fronte della presenza dei rappresentanti delle federazioni e degli sportivi partenopei, non c'era alcun rappresentante del Comune di Napoli o di Melito. Lo stesso sindaco De Magistris ha lasciato cadere l'invito. Il diritto allo sport è dunque una corsa ad ostacoli per i giovani partenopei.

Anche quando si raggiunge un livello agonistico è molto difficile andare avanti: non esistono finanziamenti statali e l'unica strada è quella di entrare nei club sportivi dei corpi militari. Questo è anche il sogno di Antonio che, dopo il diploma al liceo scientifico, si sta dedicando completamente alla sua passione. «Grazie al titolo raggiunto avrò l'imbarazzo della scelta - racconta il campione del mondo -, ma voglio decidere con calma in quale corpo militare fare domanda. Intanto mi sto preparando per le prossime Olimpiadi».

Alessandra del Giudice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

